



# Libia, è ora di intervenire

L'uccisione di due dei quattro operai italiani rapiti dalle bande armate libiche rende ormai indispensabile e non rinviabile l'intervento armato per liberare il Paese dai terroristi del califfato e dai criminali comuni



## Il pluralismo e la democrazia dimezzata

di ARTURO DIACONALE

L'alleanza editoriale tra le famiglie Agnelli, De Benedetti e Perrone, che porterà alla creazione di un gruppo unitario in cui figureranno "la Repubblica", "La Stampa", "Il Secolo XIX" e le testate locali del "Gruppo L'Espresso", non inciderà in alcun modo sul pluralismo informativo del Paese. L'omologazione culturale e politica tra i quotidiani delle tre grandi famiglie è in atto ormai da alcuni decenni. E non sarà una fusione tecnica tra le società editrici delle testate in questione a modificare in qualche modo la realtà presente. Le conseguenze dell'operazione ricadranno, semmai, sugli organici redazionali, che presumibilmente subiranno le conseguenze delle inevitabili economie di scala. Ma sul terreno del pluralismo informativo non ci saranno cambiamenti di sorta. Neppure dopo che la famiglia Agnelli avrà dato seguito all'annuncio di voler uscire da Rcs ed il Corriere della Sera dovrà trovare un altro socio



in sostituzione di quello che ne ha deciso linea e destino dalla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo in poi. Chiunque andrà ad occupare il posto degli Agnelli in Rcs non modificherà di una virgola la linea del giornale che, pur essendo il concorrente diretto della Repubblica debenedettiana, non è mai suscito dall'alveo della stessa omologazione politica e culturale.

Chi pensa ai precedenti storici ricorda che tra i primissimi atti del regime fascista ci furono le operazioni dirette a cambiare la proprietà del

Corriere della Sera (dagli Albertini ai Crespi) ed a fascistizzare gli editori delle altre principali testate giornalistiche italiane. Ma quei precedenti non servono oggi. E non perché non ci sia un regime in via di consolidamento in atto. Ma perché il processo di uniformazione conformistica delle grandi testate cartacee e dei media nazionali si è già completato da tempo e non c'è alcun bisogno, da un punto di vista politico, che a questo processo segua necessariamente una fase di accorpamenti societari e di accordi commerciali.

L'accordo tra Agnelli, De Benedetti e Perrone, quindi, non provocherà una qualche riduzione del pluralismo informativo. Per la semplice ragione che quella riduzione c'è già stata e l'allineamento dei grandi media pubblici e privati ad un Esecutivo sempre più personalizzato è già stato abbondantemente completato.

È la democrazia dimezzata, bellezza! E non c'è null'altro da fare che difendere i margini di libertà rimasti!

## Sui mutui fregatura servita agli italiani

di CRISTOFARO SOLA

Non si sono spenti i fuochi della battaglia parlamentare sulle Unioni Civili, che si apre per il governo un nuovo fronte di guerra. Che non è quello libico: almeno non ancora. L'altro giorno la VI Commissione Finanze della Camera dei deputati avrebbe dovuto affrontare la discussione sull'approvazione del Decreto legislativo che recepisce la direttiva comunitaria 2014/17/UE "in merito ai contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali". La legge prevede, nel caso in cui il debitore non paghi alcune delle rate pattuite, il trasferimento immediato alla banca creditrice dell'immobile dato in garanzia.

Si tratta dell'ennesimo regalo fatto alle banche, come se non ne avessero avuti abbastanza. Sottrarre la procedura di espropriazione alla competenza del giudice dell'esecuzione, per affidarla



direttamente al creditore, pone il debitore nell'impossibilità di fare valere, all'interno del contenzioso giudiziario, le proprie ragioni. Non si può dire che si tratti di un abominio, ma certamente è un provvedimento sbagliato, presentato in un momento assai poco opportuno. Sorge il sospetto che questo governo sia un po' troppo...

Continua a pagina 2

<b>PRIMO PIANO</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>ECONOMIA</b>	<b>ESTERI</b>	<b>CULTURA</b>
Renzi e la logica del "che s'ha da fa' pe' campà"	I figli e il mercato della genitorialità per via giudiziaria	Deflazione 2016: uno spettro si aggira sull'Eurozona	Trump e Sanders: così lontani eppure così vicini	"Ferocia" sul palco: all'Ex Dogana contro la violenza di genere
MELLINI A PAGINA 3	PRIOLO A PAGINA 3	TURCO A PAGINA 4	MAGNI A PAGINA 5	RAPONI A PAGINA 7



## Partite Iva straziate in Italia

di **CESARE ALFIERI**

Nel giorno della scomparsa di Sergio Ricossa, liberale libertario doc, economista membro della Mont Pelerin Society, Accademico dei Lincei, presidente onorario dell'Istituto Bruno Leoni - che nel 1987 insieme ad Antonio Martino e Gianni Marongiu prese parte alla celebre "marcia contro il fisco" - che ha professato tutta la vita la necessità di andare oltre il liberalismo del suo stesso maestro, Luigi Einaudi, ovvero verso una libertà maggiore, più compiuta - giunge l'ennesima voce italiana, sofferente ed esasperata, del presidente di "Sos Partite Iva" che urla la funerea verità, e cioè che aprire una partita Iva in Italia è una iattura.

I lavoratori autonomi in Italia sono i nuovi poveri. Siamo i nuovi poveri, noi partite Iva, la categoria socialmente più fragile; noi lavoratori autonomi, annientati sotto i colpi comunisti di Giorgio Napolitano e dei suoi fallimentari governi illegittimi Monti/Letta/Renzi. Il nostro Paese ha un ottimo sistema costituzionale cui non è stato consentito di agire al fine di tutelarsi, cosa che sarebbe avvenuta e deve avvenire tramite l'espressione della volontà di noi tutti, attraverso il nostro voto democratico elettorale.

Ecco il ritratto al vetriolo di un Paese straziato nelle proprie stesse regole. Un quarto di coloro che hanno una partita Iva si trova oggi al di sotto della soglia di povertà stabilita sui 9.500 euro l'anno e la percentuale è superiore a quella che riguarda i lavoratori dipendenti - poveri nel 14,6 per cento dei casi - o dei pensionati, i quali sono al di sotto di quel livello. Finché non si torna al ripristino della democrazia sarà sempre peggio, dato che nel periodo 2010-2014 il numero delle partite Iva in difficoltà è cresciuto del 5,1 per cento.

È il baratro, ma come invertire la rotta? Innanzitutto cacciando i violatori facendone va-

lere la responsabilità e correndo a più non posso ad elezioni democratiche; cioè correre a costringere Sergio Mattarella, longa manus di Napolitano, a indire elezioni democratiche. Gli italiani devono votare. Correre prontamente a far passare proposte di legge, quali quelle giacenti proprio grazie all'associazione Sos Partite Iva in Parlamento, relative alla riforma del procedimento di riscossione tributaria riguardante la abolizione dall'ordinamento italiano del principio del solve et repete e in materia di libertà previdenziale stabilire per tutti i lavoratori autonomi/partite Iva l'eliminazione del monopolio dell'Inps, noto carrozzone inaffidabile, fonte di continui scandali e degno prolungamento dei governi illegittimi. Con il barbaro ed incostituzionale meccanismo del solve et repete il fisco italiano oggi espropria tutti i contribuenti, anche già in pendenza di giudizio, partendo dal pregiudizio che tutti gli italiani siano evasori, e spetta a noi poi dimostrare il contrario, con l'inversione dell'onere della prova, ma intanto si paga e subito.

I contribuenti produttivi, i pochi eroi cioè ancora in grado di produrre qualcosa in Italia nonostante e contro l'esercito di improduttivi cui elargiamo tutti, con la tassazione esosa, assegni assistenziali pubblici, devono affermare la libertà economica ed un progetto di politica economica che preveda e disciplini il drastico abbassamento della tassazione e la più decisa, corposa contrazione della spesa pubblica, zavorra della ripresa del Paese e della indispensabile crescita di tutti noi.

L'Italia è oggi il Paese comunista anti-libertario, triste ed amaro, dei controllati e vessati quali siamo, dei rancorosi dell'assegno sociale a fine mese. L'Italia deve crescere e arricchirsi. Gli italiani devono essere liberati, liberi di andare ed arricchirsi tramite attività produttive di mercato vero. La partita Iva deve diventare un'opportunità, non una condanna come oggi.



## L'Istat e l'altra verità sul Bel paese

di **ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA**

C'è una sola certezza fra la gente di tutta Italia: il Paese non è quello che l'Istat e i mezzi d'informazione entusiasticamente ci riportano, descrivono e assicurano.

Gli italiani da Nord a Sud, non solo per sentito dire, ma dai riscontri degli addetti ai lavori (studi fiscali, commerciali, legali, del lavoro, ecc.), soffrono, tirano sempre di più la cinta, risparmiando su tutto e sono al limite della rivolta fiscale.

Dunque, dati per veri i numeri da boom economico che ci raccontano e accertato che i giornali e il Governo li annunciano come fossimo nel Paese del bengodi e della felicità, qualcosa non torna e non torna per niente. Del resto, basterebbe solo attenersi alla realtà che quotidianamente i più autorevoli talk-show rappresentano, per capire la frattura tra gli annunci e la vita quotidiana dei cittadini.

Come se non bastasse, sarebbe sufficiente impegnarsi ad uno studio più attento dei numeri del Paese e ci riferiamo a quelli che stranamente vengono trascurati o indicati in minuscolo e a margine, per capire che demagogia, enfasi e suggestione dettano banco. Crescere dello zero virgola è una nulla rispetto al necessario e comunque sempre meno di quello che presuntuosamente il Governo garantiva, lo stesso vale per il debito che continua a salire nonostante le assicurazioni contrarie e per i consumi che, al di là delle fandonie, sono fermi e immobili.

La guerra fra italiani e fisco è ormai globale, rateizzi, liti, ricorsi aumentano a dismisura a testimonianza di un problema che, oltre che economico, è ormai sociale. È di tutta evidenza che il ricorso sempre più sfrenato al rateizzo, nulla evidenza se non la crescente difficoltà a farcela, con il risultato scontato che la somma dei ratei pregressi, con le imposte correnti, diventa insopportabile e dunque crea nuove insolvenze e nuove liti. Ancora di più se si andasse ad analizzare il contenzioso per errori o omissioni, dovuti in larga parte all'amministrazione centrale e alla incredibile complicazione del nostro sistema fiscale. Nel mondo del lavoro poi la situazione resta drammatica e la minima crescita è dovuta solamente ai bonus erogati, piuttosto che alla ripartenza della produzione e dei consumi su vasta scala. Specialmente al Sud il lavoro, bonus o no, resta un problema di proporzioni devastanti e i giovani continuano a

emigrare o a rimanere in famiglia per mancanza di alternative.

Il welfare fa acqua da tutte le parti e gira in debito costante e crescente, oltretutto l'assurdità della Legge Fornero ha lasciato per strada un esercito di italiani, che né lavorano né possono andare in pensione. L'immigrazione selvaggia e incontrollata ha poi dato la mazzata finale al commercio al minuto e ai lavori cosiddetti stagionali, creando una sacca di concorrenza contraffatta e di lavoro nero, oltretutto purtroppo di criminalità, la cui dimensione negativa tutt'ora non è censibile, né quantificabile. Questo quadro è proprio quello che si riscontra ovunque girando per la penisola, del resto piaccia o meno, se l'Europa ha acceso tutti i fari su di noi una ragione ci sarà pure. Come



una ragione ci sarà se con ogni mezzo siamo a chiedere un ulteriore margine di flessibilità (cioè altro debito), per cercare di salvare il salvabile e scavalcare gli impegni di bilancio.

Come se non bastasse, l'aiuto enorme che Mario Draghi ci sta offrendo è destinato a cessare al massimo entro il 2017. Dunque, ci resta un anno o poco più, per scavalcare la dead line di rottura e per riuscirci servirebbe l'esatto contrario di ciò che spavalidamente viene annunciato. Ci vorrebbe Draghi al posto di Renzi e un Governo capace al posto di quello attuale, ci vorrebbe coraggio fiscale per pacificare, abbattere e semplificare, ci vorrebbe la rivoluzione del welfare a partire dalla Legge Fornero e una pesantissima revisione della spesa. Ci vorrebbe l'eliminazione degli statuti speciali e la fine dei privilegi, dei vitalizi e delle pensioni d'oro. Questo ci vorrebbe, eppure non c'è e non si vede, al suo posto solo altra polvere sotto il tappeto, altra polvere di stelle offerta a tutti per nascondere l'altra parte della verità.

segue dalla prima

### Sui mutui fregatura servita agli italiani

...al servizio delle lobby finanziarie e di quei gruppi di pressione molto attivi nel business delle aste giudiziarie.

Un vecchio adagio, attribuito a Johann Wolfgang Goethe, recita: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. E Matteo Renzi di frequentazioni interessate ne ha più d'una. Vi sono quelle note con i fidati collaboratori, Maria Elena Boschi e Luca Lotti, i cui rispettivi genitori hanno molto a che fare con le banche. Vi è poi la liaison con la "new entry" Denis Verdini, anche lui esperto di finanza spericolata. Ma la più intrigante è quella con l'amico e consigliere Davide Serra. Il finanziere della City, da quando Renzi è a Palazzo Chigi, ha incrementato la sua attività speculativa in Italia. Con il Fondo "Algebris Npl Fund 1", di cui è titolare, Serra fa business rastrellando crediti bancari in sofferenza, garantiti da beni immobiliari. Si ha l'impressione che, sotto l'ombrello della narrazione renziana, una combriccola così pittorescamente assortita le stia provando tutte per fare bene a se stessa, ma a danno degli italiani.

La questione della casa, per la maggioranza dei nostri concittadini, resta un punto molto delicato. Non è giusto introdurre nel nostro ordinamento meccanismi semplificati di garanzia del credito che

appartengono ad altre culture e a sistemi sociali diversissimi dal nostro, soprattutto in assenza delle tutele altrove previste per il debitore inadempiente. Intanto il disegno di legge, che si sperava di far passare alla chetichella, ha avuto un immediato stop grazie alla bagarre scatenata dai parlamentari Cinque Stelle. Sarà anche stata sguaiata la loro protesta, ma hanno colpito nel segno. Peccato che il centrodestra non sia stato altrettanto sollecito a comprendere ciò che la maggioranza si preparava a fare contro gli italiani, lasciando ai grillini il merito della reazione rapida. L'esame del provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana su iniziativa del rappresentante del Governo presente in Commissione, segno che anche i "portatori d'acqua" della maggioranza erano pienamente consapevoli della portata che si stava imbastendo. Ma la partita non è finita: è solo rimandata. C'è il tempo perché l'opposizione di centrodestra si organizzi e sollevi il caso all'attenzione dell'opinione pubblica. In un momento tanto difficile per le famiglie italiane occorre che vi sia un Governo che li aiuti a risollevarsi, non una cricca di affaristi che li prenda per il collo, magari con la scusa che "lo chiede Bruxelles". Questo sport di fottare gli italiani, nel quale Renzi e i suoi sono dei fuoriclasse, non può più passare sotto silenzio. È il momento che l'opposizione sfidi a viso aperto il giovanotto con un beffardo: provaci ancora, Matthew.

**CRISTOFARO SOLA**



**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

**Direttore Responsabile:** ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

**Condirettore:** GIANPAOLO PILLITTERI

**Presidente del Comitato dei Garanti:**  
GIOVANNI MAURO

**AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.**  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

**Sede di Roma**  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

**Amministrazione - Abbonamenti**  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

**Stampa: Centro Stampa Romano**  
Via Alfana, 39 00191 Roma

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00**



di MAURO MELLINI

C'è un detto romano d'assai complesso uso e significato: "Che s'ha da fa' pe' campà". Si dice così per autocommiserarsi e, al contempo, per giustificare qualche propria "porcata", come invocazione dell'esimente dello stato di necessità. Ma c'è in fondo a tale espressione anche un appello all'altrui indulgenza, un pizzico di ammissione di essere, sì, andati troppo oltre, di non poterne più di sottostare alla malasorte e, magari, al ricatto.

La storia di Matteo Renzi, della sua ascesa, della convinzione che tanta gente ha espresso sul suo conto e su una più o meno plausibile sua inamovibilità, può essere espressa senza tanti giri di parole, ricorrendo alla sintetica espressività del parlare romanesco: "Che s'ha da fa' pe' campà". Di fronte alla supponenza dell'ex boy scout, alle piccole e grosse sue baggianate, alle vicende etrusco-bancarie, alle scelte per i più delicati posti del suo ministero, delle ragazzette sistemate in ministeri chiave, ai ricorsi ai voti di fiducia prepotenti, alla "fiducia" rimediata con campagne acquisti e via via di fronte a fatti ed alleggerimenti sempre più antipatici, i giudizi su Renzi, la posizione assunta da una gran parte di quanti l'hanno votato e lo voterebbero, è riassumibile in questo antico, saggio, ma anche ambiguo detto romano.

Il "che s'ha da fa' pe' campà" si estende a molti dei suoi, a quelli, almeno, che la gente si accorge che esistono, che, bene o male, "campano". Se quel detto non esistesse, se ad un certo punto la gente non volesse più ricorrervi, non so dove andrebbe a cercare sul vocabolario espressioni per definire, che so, Alfano, Verdini, oppure Bersani e molti altri. C'è gente la più diversa che si appella a questo detto per dare un giudizio su Renzi ed il renzismo, oppure per evitare di dare quello che abbastanza chiaramente gli verrebbe per primo sulle labbra.

## Renzi e... "che s'ha da fa' pe' campà"



Sbaglierò, ed in tal caso spero che vorrà perdonarmi anche questo giudizio sul suo conto, tutte le pur brillanti evoluzioni del pensiero di Giuliano Ferrara su Renzi hanno nel sottofondo un conclusivo "ma poi che volete?" "che s'ha da fa' pe' campà?". Ma, ovviamente, anche l'efficacia "polivalente" dell'espressione romanesca, non arresta il corso della storia né quello dello spirito che ne è il motore. Non perché abbia da variare il numero di coloro che vi ricorrono (le statistiche, del resto, in genere evitano gli interrogativi più interessanti, così nessuno ha mai "rilevato" le percentuali di quanti, su Renzi, risponderebbero "che s'ha da fa'... ecc. ecc.).

Il fatto è che la "polivalenza" dell'espressione romanesca ha consentito e consente un mutamento (che pure le statistiche hanno accuratamente evitato di ricordarsi di investigare) del

tono, del significato e della causale per i quali la gente continua più o meno nelle stesse condizioni a ricorrervi.

Vediamo dunque come mi pare stiano le cose. Per un paio d'anni Renzi è riuscito ad imporre la "necessità" della sua presenza a Palazzo Chigi e sulla scena politica italiana presentandosi come l'"uomo delle riforme". Poiché tutti volevano (e, magari, ancora vogliono) le riforme, sia quelli a cui sta bene che le cose restino come sono che quelli a cui non stanno bene affatto, sia quelli che hanno un'idea su quel che s'abbia da riformare, sia quelli (i più) che non l'hanno per niente, dire "se volete le riforme dovete tenervi anche me" è stato per Renzi un formidabile argomento politico. Per imporre la "necessità" della sua persona, della sua leadership politica, Renzi ha fatto un bellissimo pasticcio di "inevitabili",

"urgenti", "ultimative" riforme. Soprattutto ha lasciato intendere in fatto che ci erano imposte dallo spread, dai mercati, dall'Onu dall'America, dall'Unione europea, dalla Merkel e dai nostri amici euroscettici e, al contempo, dai nostri nemici. "Riforme, se no ci cacciano dall'Europa". "Riforme se no qui finisce come in Grecia". Riforme? Quali? Tutte. Come se al di là delle Alpi ci avessero minacciato catastrofi se non avessimo tirato fuori "il Senato delle autonomie", cioè il Senato da operetta.

Ma nei giorni scorsi è avvenuto, senza che politologi, opinionisti ed ologhi di vario genere sottolineassero l'accaduto, un imprevedibile capovolgimento di questa formula del renzismo. Dopo aver fatto digerire sé stesso ed il suo governo anche a stomaci raffinati oltre a quelli abituati ad ingozzare di tutto, Renzi sulla storia

delle cosiddette "unioni civili" ha (non c'è alcuna intenzione di giocare sulle parole) invertito il metodo. Evidentemente ha dovuto prendere atto che agli Italiani far credere che sia necessario, urgente, imprescindibile, ineluttabile etc. etc. "riformare" eterosessualità ed omosessualità, matrimonio, paternità, maternità, adozioni etc. in modo da "assicurare parità" tra i tre o quattro sessi è davvero difficile. Anche, e soprattutto, se anche Bergoglio dice che "lui non si impiccchia" e che "non è informato di come stiano le cose".

Così, invece di ricorrere al solito: se volete la riforma... (insomma quella che piace a Vendola che, a modo suo, la promuove andando in California a cercar uteri in affitto) dovete tenervi anche me, è di fatto (fate bene attenzione) passato ad un'altra posizione (anche qui senza allusioni), ad un altro "ricattino" un po' diverso. "Se volete che io resti, tenetevi pure questo pasticcio di riforma". In fondo è un uso un po' più onesto del "che s'ha da fa' pe' campà".

Ma, certamente, è (per lui) un giuoco più pericoloso. La minaccia di nuovo genere potrà terrorizzare Alfano, Bersani, Verdini e tutti quelli che, se davvero Renzi se ne andasse, non saprebbero a quale porta andare a battere: "a quale santo portarsi". Ma se questa alternativa si ponesse agli italiani, se la gente, che comincia a sentire il peso della digestione del "Partito della Nazione" e delle chiacchiere non innocue del premier, cominciasse a vagheggiare la possibilità di "prendere con una fava due piccioni" (modo di dire non dialettale ma di pura lingua italiana), che assai bene si attaglia al caso, Renzi pagherebbe caro il suo troppo frequente ed ottimistico ricorso a certi sciocchi ricatti.

di CARLO PRIOLO

Il ricco mercato della maternità surrogata, detta volgarmente utero in affitto, offre a coloro con un cospicuo conto in banca di comprare un bambino, previo dettagliato contratto, che fissa diritti ed obblighi dei venditori anonimi di ovociti e sperma, con l'assistenza di un avvocato. Poi per essere dichiarati genitori si ricorre al giudice minorile che con una sentenza creativa, copiando la finanza creativa, decreta il riconoscimento di genitore legale, generato dalla carta bollata. Una specie di burocrazia parentale che compie il miracolo della genitorialità per via giudiziaria.

In effetti la legge in Italia lo consente, ma secondo la procedura di adozione nei casi particolari indicati nell'articolo 44 della legge 183/1984; competente a pronunciarsi sull'adozione è il Tribunale per i minorenni del distretto dove si trova il minore. Diversamente, lo stesso magistrato minorile condanna una madre che ha direttamente generato il figlio, previo regolare matrimonio concordatario, alla decadenza della responsabilità genitoriale e la minaccia di collocare il figlio in uno di quei lager, eufemisticamente chiamati casa famiglia, perché secondo la diagnosi emessa dal difensore del coniuge separato, reo di maltrattamenti, aggressioni, persecuzioni, offese alla reputazione, impedimenti a curare ed allevare il figlio, avrebbe contratto la malattia conosciuta come sindrome di alienazione parentale, sconfessata dalla stessa Suprema Corte di Cassazione. Mentre con grande coraggio la presidente della Commissione Giustizia della Camera di deputati, dottoressa Donatella Ferranti lavora per far ap-

## Figli, il mercato offre e condanna

provare il ddl sulla riforma del processo civile, che con un suo emendamento prevede l'accorpamento dei Tribunali per i minorenni a quelli ordinari e la trasformazione della Procura minorile in un gruppo specializzato presso la Procura ordinaria, i giudici minorili e soprattutto gli operatori e consulenti che gravitano intorno ai Tribunali per i minorenni protestano per i diritti a rischio.

Anche l'attuale candidato alle primarie del Pd per il sindaco di Roma, senatore Stefano Pedica, si è interessato a lungo sul problema per riportare i Tribunali per i minorenni nell'alveo legittimo dei Tribunali ordinari, con sezioni di specializzazione, ma è stato silenziato dagli interessati operatori del mondo minorile.

Un mondo di mezzo quello che fiorisce nell'ambito dei Tribunali per i minorenni. Un mercato di parole prive di significato lontane dalle sofferenze delle persone, ma ricco per le tasche di incauti consulenti tecnici senza scienza e coscienza, nominati dal magistrato per farsi assistere su materie che non conoscono: psicologhe forensi, curatori speciali dei minori, tutori, educatori, assistenti sociali, giudici onorari. Giudizi affrettati, condanne perentorie che offendono la scienza dell'anima ed alimentano l'effimero prestigio di questi mercanti di bambini, dovuto all'arroganza di un analfabetismo congenito, che conquistano ascendenze nella dichiarazione dei redditi. Positivi risultati patrimoniali per una vita da benestanti a spese delle vittime sacrificali. Parcelle da capo-

giro, flussi di denaro nel nome del bambino, un comitato d'affari chiuso ad ogni esame critico, forte dell'incontestabile prestigio della scienza psicologica, che consente più difese che non altre scienze più vicine all'esattezza, ma espugnabili quando il dato risulta errato. I chiamati al compito di consulente psicologo, curatore speciale, tutore sono quasi sempre gli stessi e le perizie sono il frutto di compiacenti e opachi gentlemen's agreement in danno delle vittime (donne e bambini) oggetto delle perizie. In nome del bene del bambino vengono perpetrati veri e propri delitti in ambiente cosiddetto protetto, che solo in pochi casi hanno visto trionfare le incursioni degli inquirenti. Si scambiano i ruoli, come nelle migliori commedie di Pirandello: una volta una assume il ruolo di Ctu (consulente tecnico d'ufficio) nominato dal giudice amico ed altre due vengono nominate dalle parti in causa Ctp (consulente tecnico di parte). Poi in un'altra causa quella che faceva il Ctu fa il Ctp ed una di quelle che faceva il Ctp fa il Ctu. Perizie, test, interviste, colloqui tutta carta che finisce nei fascicoli aperti dal magistrato che nessuno legge. Una breve sintesi verbale al giudice di turno e tutto continua nella morte della burocrazia dei diritti negati, delle ragioni di coloro che subiscono



queste legali torture nel silenzio colpevole di tutti gli attori della commedia giudiziaria. Si fregiano di medagliette di latta per la tranquillità di magistrati, che possono bellamente irrogare condanne e sanzioni, garantiti dagli esperti che loro hanno nominato ben conoscendo il disvalore delle perizie.

Una cittadella di psicologhe prêt à porter, con pochi saperi e tanta voglia di emergere per le ragioni del portafoglio, incuranti delle sorti delle vittime (in gran parte donne e bambini) sottoposte ad un doppio processo: quello delle psicologhe e quello del giudice, una ingiustizia al quadrato. Sono sempre le stesse, una etnia autoctona nata nei Tribunali per la deresponsabilizzazione dei magistrati specializzati nei diritti a tutela dei minori, per il bene dei bambini. Se non fossero stati istituiti dalle leggi dello Stato le cose andrebbero meglio, perché alla fine, pur nei conflitti, tra le persone "normali" prevale il buon senso.

Tutti difendono lo status quo, soprattutto questi sedicenti psicologi forensi (cosa mai vorrà dire la qualificazione "forensi" un giorno ce lo spiegheranno), che hanno trovato una miniera d'oro discettando sul nulla: spazi di ascolto, percorso di sostegno alla genitorialità, sostenere e rafforzare le competenze genitoriali, intrecciando dialoghi di reciprocità e alleanza, costruire una rete di relazioni e di sostegno, orientamento e sostegno per conoscersi meglio (si conoscono da 20 anni) e per acquisire una nuova modalità di stare nella relazione con i propri figli, con spontaneità, consapevolezza, favorendo processi di cambiamento attivatori di strategie per la soluzione di problemi quotidiani. E ancora: sindrome di Munchausen, Pas (sindrome di alienazione parentale) ed altre idiozie ben infiocchettate per la gioia di parcelle da capogiro. L'operazione è intelligente, come nel migliore wrestling, fingono di combattersi, creano contrapposizioni false, propongono metodologie e teorie di scuole di diverso orientamento, ma in effetti sono tutti d'accordo. L'orrore nasce per gli effetti devastanti sui minori, che dovrebbero proteggere e di cui diversamente moltiplicano le sofferenze.

Tutti sanno, nessuno parla, poi sentiamo i tamburi della propaganda del bene comune che gridano allo scandalo dell'omertà. Molte donne, madri di bambini, sono state private della libertà da parte delle Giustizie italiane per aver difeso i propri figli contro ex mariti ed ex compagni, violenti e persecutori, come dalla vergognosa inettitudine di inqualificabili, finti, consulenti tecnici.



di **DANILO TURCO**

Un ritorno della deflazione, se prolungata nel tempo, potrebbe arrecare degli effetti negativi su tutta l'economia europea. Un ulteriore allentamento della politica monetaria è atteso da parte della Banca centrale europea di Mario Draghi. In seguito a un debole tasso d'inflazione pari a +0.3 per cento in gennaio, l'Eurozona, secondo l'Eurostat, ha raggiunto -0.2 per cento a febbraio. Per la prima volta da settembre 2015, il tasso di inflazione della zona euro è approdato a un valore negativo.

Le cause di questa diminuzione dipendono in gran parte da una debole crescita economica e dal nuovo assestamento del prezzo del petrolio che spiega la caduta dei prezzi dell'energia, con una diminuzione dell'8 per cento in febbraio rispetto al 5.4 per cento del mese di gennaio. Tuttavia anche altri settori, oltre a quello energetico, sono interessati da una diminuzione dei prezzi. Secondo l'Eurostat i settori dell'alimentazione, dell'alcol e del tabacco hanno visto i loro prezzi aumentare dello 0.7 per cento il

mese scorso invece dell'1 per cento di gennaio. I prezzi dei beni industriali non energetici hanno subito un incremento pari allo 0.3 per cento in febbraio, comparato allo 0.7 per cento di gennaio, quelli dei servizi a febbraio sono aumentati dell'1 per cento rispetto all'1.2 per cento di gennaio.

La debole inflazione sottostante preoccupa molti economisti. Essa potrebbe avere un impatto negativo sui salari. La diminuzione dell'inflazione è una preoccupazione prioritaria di lunga data per la Banca centrale europea. "L'inflazione debole o lievemente negativa è una porta d'ingresso verso una logica deflattiva in cui la diminuzione dei prezzi si autoalimenta. [...] Per incrementare le vendite le imprese devono lanciarsi in una guerra dei prezzi e tagliare i loro margini" (afferma il giornalista Romaric Godin nell'articolo "Zone euro: la menace déflationniste toujours d'actualité", pubblicato



da "La Tribune" il 29/02/2016).

La deflazione, essendo uno scenario da cui è difficile uscire, pre-

occupa molto la Bce. In un tale contesto, è atteso un ulteriore impiego del dispositivo di *Quantita-*

*tive easing* da parte di Mario Draghi. Questa strategia, che ha già mostrato i suoi limiti in materia di inflazione, mediante il suo flusso di denaro potrebbe anche arrecare dei danni nella misura in cui una politica accomodante comprenda varie componenti di una miscela pericolosa in grado di promuovere bolle speculative (opinione espressa dal canale d'informazione tedesco "Deutsche Welle" nell'articolo "Kommentar: Don Marios Kampf gegen die Windmühlen" pubblicato il 29/02/2016).

Secondo l'economista Anatoli Annenkov, senza riforme economiche più sostanziali, l'obiettivo di un tasso d'inflazione pari al 2 per cento non può essere raggiunto prima di 4 anni ("ECB under mounting pressure to step up eurozone support", pubblicato sempre il 29/02/2016 da "The Guardian").

Riforme economiche più sostanziali tuttavia, appaiono poco probabili nel breve periodo.

## TRA FIFA E UEFA

di **SERGIO MENICUCCI**

Primo tassello nel calcio mondiale del dopo Blatter-Platini. Il 45enne svizzero di origini italiane Gianni Infantino è stato eletto al secondo scrutinio presidente della Fifa.

Inizia una nuova Era dopo i 17 anni di permanenza dello svizzero Joseph Blatter al vertice dell'organizzazione mondiale dello sport più popolare e diffuso del mondo? Non sarà facile accantonare e dimenticare gli scandali che hanno travolto i vertici nell'assegnazione di alcune sedi dei Mondiali e gli illeciti traffici dei biglietti delle manifestazioni calcistiche.

Anzi, mentre a Zurigo si votava per il nuovo presidente, la Procura svizzera metteva a disposizione delle autorità americane, che hanno costretto Blatter a dimettersi pochi giorni dopo essere stato rieletto per il terzo mandato, 152 transazioni bancarie dubbie. Sono ormai una cinquantina i dossier che illustrano i

movimenti bancari che appartengono ad alti dirigenti della Fifa. I documenti si riferiscono tutti alle scandolose e contestate assegnazioni dei Mondiali di calcio del 2018 alla Russia e del 2022 al Qatar. Documenti che sono andati ad aggiungersi alla montagna di prove e testimonianze raccolte nel rapporto dell'americano Garcia, incaricato dal Comitato etico della Federazione di indagare sui sospetti di operazioni non corrette per assegnare le sedi dei Mondiali. Rapporto che i vertici della Fifa avevano in un primo momento segreto e poi pubblicato in parte. Ma costretto alle dimissioni Garcia aveva passato gran parte delle informazioni raccolte ai suoi amici dell'Fbi, i quali hanno permesso al ministro americano della Giustizia, Loretta Lynch, di far scattare la retata di Zurigo con arresti eccellenti e 47 capi d'accusa per un giro di tangenti, mazzette, favoritismi che

andavano avanti da una trentina d'anni. Un'inchiesta che sta andando avanti in tutta la sua complessità e presa in mano dagli Usa perché molti soldi sono passati attraverso le banche degli Stati Uniti.

Lo scandalo e alcuni bonifici autorizzati dal segretario generale della Fifa e braccio destro di Blatter, Jerome Valcke, hanno travolto l'ex colonnello svizzero diventato padre-padrone del calcio mondiale. Caduta una pietra, il castello di coperture è andato sfaldandosi.

È stato così trascinato nel baratro anche il presidente dell'Uefa, il francese tre volte pallone d'oro: Michele Platini. L'accusa è stata quella di aver intascato dalla Fifa una somma vicina ai 2 milioni di franchi per prestazioni, non registrate contrattualmente, alla Fifa su autorizzazione di Blatter. Il lavoro sarebbe stato fatto all'inizio del 2000 mentre il pagamento è del 201.

Il silenzio colpevole ha trascinato i due vertici del calcio davanti al Comitato etico, che li ha condannati a 8 anni di sospensione, ridotto poi in appello a 6 anni di squalifica. Intrighi, manovre, soldi.

Ora, eletto Gianni Infantino nuovo presidente, battendo il favorito lo sceicco del Bahrein Salman bin Ibrahim Al Khalifa (115 voti al secondo scrutinio contro 88) lo scenario prevede la sostituzione del presidente Platini (il bilancio si è chiuso con oltre 2 miliardi di introiti che saliranno a 2,8 nel biennio 2016-17). Cosa succederà? L'ipotesi di allargare il numero dei partecipanti ai Mondiali dagli attuali 32 Paesi a 40 fa già discutere le Federazioni che costituiscono la Fifa. Ma il nodo più grosso è la ripartizione della montagna di dollari che arrivano dai diritti televisivi e dalla pubblicità.

La Fifa è uno dei grandi potentati

mondiali anche perché detta legge sui regolamenti e sull'utilizzo delle tecnologie (vedi il "no" alla moviola in campo per la quale si batte da 36 anni Aldo Biscardi con il suo Processo del lunedì).

Eliminato Platini, restano in campo quattro candidati con il compito di avviare una rivoluzione visto che in mezzo secolo la Fifa aveva avuto soltanto due presidenti. Le ombre del passato restano, ma è compito dei nuovi vertici ridare dignità non solo alla federazione internazionale travolta dagli scandali ma anche al movimento calcistico nel suo insieme, che ha perso la sua dimensione sociale e familiare avendo il dio denaro allungato ulteriormente i suoi tentacoli. L'assegnazione dei Mondiali, ogni 4 anni, era diventata l'occasione per scontri geopolitici, con distribuzione di mazzette da milioni di dollari. Nulla a che vedere con lo sport troppo spesso definito "il più bello del mondo", ma che senza un vero cambiamento rotolerà giù proprio come un pallone.

## Ridare dignità al calcio mondiale

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)



di STEFANO MAGNI

Smaltita la sbornia elettorale del Sgiorno più lungo, quel "supermartedì" in cui si sono votate le primarie democratiche e repubblicane in ben 13 Stati degli Usa, si resta ad occhi aperti. Nelle elezioni che precedono le presidenziali si sono infatti registrate ben due anomalie, in entrambi i campi. A dire il vero erano anomalie previste (solo dalla settimana prima, però), ma costringono a una riflessione seria su cosa stia diventando l'elettorato degli Stati Uniti.

La prima è chiaramente Donald Trump: lungi dallo sgonfiarsi come una bolla mediatica qualunque, il miliardario newyorkese è ormai ben piazzato per la candidatura alla Casa Bianca. "Ben piazzato" non vuol dire certamente "arrivato", perché su 1237 delegati necessari a vincere la nomination, per ora se ne è aggiudicati 316. Ma quei 316 sono quasi pari alla somma di quelli eletti per tutti gli altri candidati, fra cui i 226 di Ted Cruz, i 106 di Marco Rubio, i 25 di John Kasich e gli 8 di Ben Carson. Insomma, contrariamente a tutte le previsioni più "serie", il popolo repubblicano sta veramente scegliendo "The Donald".

L'altra anomalia è la mancata vittoria totale di Hillary Clinton in campo democratico. Bernie Sanders, dichiaratamente socialista, apertamente filo-sovietico in gioventù, pareva solo un candidato di facciata, ma così non è. Nel Super-Tuesday è riuscito a strappare alla Clinton ben 4 Stati su 13 e a risultare competitivo in tutti gli altri. Ha vinto complessivamente 386 delegati contro i 577 della Clinton, tenendo la partita ancora aperta. Ma più ancora che i risultati, è notevole il "popolo" che Sanders sta radunando attorno a sé. Lui, anziano e socialista d'altri tempi, ha raccolto un record di micro-donazioni e ammalia folle di giovani e giovanissimi, di "millennials" cresciuti negli anni 2000, studenti universitari freschi di college e determinati a trasformare l'America.

Trump è riuscito a risvegliare tutte le anime reiette della destra americana, gli esclusi, i maledetti, gli eterni

## "The Donald" e "The Bernie", due facce della stessa medaglia



perdenti. Ha incassato gli elogi del Ku Klux Klan e non li ha respinti come ci si sarebbe aspettato da un aspirante presidente. Ha raccolto consensi dal popolo dei "truthers", quelli che credono alla teoria del complotto dell'11 settembre, che vorrebbero avere da lui una "verità" alternativa su quanto accaduto nel 2001, come il miliardario stesso ha lasciato intendere in più di una occasione. Ha incassato gli elogi di Vladimir Putin (che non dispiace ai paleo-conservatori e a non pochi libertari americani) e ha ringraziato e ricambiato. Ha raccolto almeno parte dell'eredità della "Ron Paul Revolution", un popolo di libertari radicalmente anti-statalista che pure dovrebbe giudicarlo come un nemico,

perché sette anni di retorica batta-

gliera, di rifiuto di ogni compromesso, di denuncia senza mezzi termini delle politiche di Barack Obama avrebbero, secondo lui, incendiato gli animi dei conservatori. E l'esito di tutto ciò è "The Donald", il più populista fra i candidati americani nella storia recente.

Sarebbe riduttivo, però, parlare solo del problema "The Donald". L'altra anomalia è "The Bernie". Il quale ripropone esattamente le stesse ricette di nazionalizzazioni, alta tassazione e livellamento sociale che sembravano ormai sepolte e screditate (almeno in America) sin dalla fine degli anni Settanta. Il suo vasto e giovane pubblico è talmente preso dalla sua ideologia da tentare di rie-

ducare il dissidente russo Garry Kasparov. Il quale ha affidato alla sua pagina Facebook uno dei commenti più significativi su questa fuga a sinistra. "Mi gusto l'ironia dei fans di Sanders che danno lezioni di socialismo a me, ex cittadino sovietico, parlandomi delle sue glorie e del suo vero significato. Il socialismo suona bene nei discorsi ad effetto e sulle pagine di Facebook, ma vi pregherei di confinarlo a quegli ambiti. Perché nella pratica corrode non solo l'economia, ma lo stesso spirito dell'uomo, distrugge l'ambizione al successo che ha reso possibile il capitalismo moderno e ha emancipato dalla povertà miliardi di persone".

Eppure il clamore mediatico del movimento Occupy Wall Street, i film di Michael Moore, l'aria che si respira nelle università di élite (fra cui Berkeley che continua ad essere il centro della "contestazione"), l'intelligenza progressista nei grandi media e la continua marcia a sinistra di Hollywood, hanno infine prodotto questo: non più gente che pensa socialista (per far bella figura nei salotti buoni) ma lavora e vota da capitalista, ma giovani che aspirano realmente al socialismo quale alternativa radicale al sistema capitalista.

È curioso come entrambe le anomalie americane, Trump a destra e Sanders a sinistra, vogliano sostanzialmente la stessa cosa: uno Stato forte e dirigista. Per Trump, i compiti del governo devono essere ampliati per la sicurezza nazionale, per fermare l'immigrazione, per proteggere le imprese americane dalla concorrenza straniera. Per Sanders devono essere ampliati per redistribuire la ricchezza, per dirigere i servizi essenziali, per trasformare l'industria energetica e dei trasporti in senso ecologista. Per entrambi, lo Stato centrale deve avere più potere, a danno dei privati e dei governi locali. È questa, purtroppo per i liberali, la novità che si staglia all'orizzonte in America. Sette anni di Obama, uno dei presidenti più statalisti nella storia degli Usa, hanno gravemente indebolito le difese immunitarie della libertà individuale.

di REDAZIONE

La crisi morde il Brasile, precipitato dal boom che ne accompagnava ancora le ambizioni nel 2009, quando conquistò le Olimpiadi, ai timori e alle incognite di questi mesi.

Ma i lavori per gli impianti e le infrastrutture di Rio 2016 sono "completati ormai al 90 per cento", mentre l'inaugurazione di agosto s'avvicina. Parola del presidente del comitato organizzatore, Carlos Nuzman, che a Londra garantisce di fronte ai media occidentali sugli ultimi progressi e risponde a dubbi e polemiche giurando che il momento no dell'economia nazionale "non avrà impatto" sui Giochi.

A testimoniare questa realtà, afferma l'ex pallavolista della Panini Modena, sono i dati: già fruibile alla popolazione il Barra Olympic Park, pronti per i test event impianti come l'Olympic Aquatic Stadium, la struttura per il beach volley (la più grande realizzata al mondo, con una capienza di ben 12mila spettatori, per questa disciplina tanto amata in Brasile), l'arena del tennis, i nuovi palazzetti dello sport. Oltre naturalmente al villaggio olimpico, esteso su un'area di 21.700 metri quadrati e consegnato giusto un paio di giorni fa, il primo marzo.

La macchina del più grande avvenimento sportivo mai ospitato dal gigante sudamericano lavora insomma a pieno regime, è il messaggio: con i suoi oltre 3200 volontari e i "250mila biglietti venduti in quattro giorni" su un primo contingente di mezzo milione messo a disposizione on-line. Avvocato di profes-

## Rio 2016, "lavori quasi completati"



sione, Nuzman argomenta punto per punto la sua "arringa". E anche sui dossier più problematici si mostra rassicurante. Riguardo all'indagine francese sull'ex boss della IAAF in disgrazia, Lamine Diack, e sui suoi presunti tentativi di condizionare l'assegnazione dei Giochi

Olimpici del 2016 e del 2020 (nel primo caso peraltro a favore del Qatar e contro Rio, a quanto pare), il dirigente brasiliano taglia corto: "Noi non siamo coinvolti e non abbiamo nulla da aggiungere". Quanto all'allarme del virus Zika, parla di "situazione sotto con-

trollo", riferisce di una missione appena compiuta nel Paese dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in vista di un rapporto, ridimensiona a "pochi atleti" il pericolo di forfait e annuncia aria condizionata per tutti a carico del comitato (nelle stanze del villaggio olimpico)

per "ridurre al minimo il rischio di contatti con le zanzare".

Le domande dei giornalisti inglesi battono in ogni modo sui possibili contraccolpi di una crisi che sembra aver cambiato non poco lo scenario brasiliano dal 2009 al 2016, in un panorama di proteste sociali e chiusure di scuole e ospedali. Il numero uno del comitato organizzatore non lo nega, ma insiste: il budget dei Giochi non ne risentirà, anche perché è autonomo e non alimentato da "risorse pubbliche". Mentre l'eredità dell'evento, dice, gioverà alla gente comune: tanto più che alcuni impianti sono stati costruiti proprio nelle periferie povere della metropoli carioca, come nel caso del palazzetto della pallamano da cui "saranno poi ricavate 4 scuole". L'unico ritardo che Nuzman riconosce oggi riguarda il velodromo, per il quale è stato cambiato in corsa l'appaltatore incaricato di posare il parquet di legno sulla pista. Ma i lavori sono già ripresi e conclusi per "oltre il 50 per cento": quindi non si dovrebbe sfiorare oltre le "due settimane". Al governo federale e a quello (boccheggiante) dello Stato di Rio restano demandate tuttavia alcune infrastrutture cruciali, gli si obietta. Ma Nuzman nota che il treno urbano di superficie e la quarta linea della metropolitana che arriverà a Barra da Tijuca - progetti aggiuntivi non indicati ai tempi candidatura, sottolinea - sono pure "pronti al 90 per cento". Anche se la linea 4, almeno per ora, passerà senza fermarsi da una delle favelas più popolate della città, quella di Cantagalo.



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE



di FEDERICO RAPONI

L'augurio è di non doverlo fare mai più. Questo l'obiettivo che si era posta l'autrice/attrice Betta Cianchini quando ha cominciato a portare in scena la tragedia dei femminicidi e della violenza di genere.

Nei suoi lavori teatrali, Cianchini si è sempre dedicata a tematiche sociali che vanno dalla gravidanza - vissuta sia dal punto di vista femminile che maschile - alla depressione "post partum", passando per la precarietà lavorativa. Poi, nel 2013, al termine di una settimana di rappresentazione di dodici Storie di donne morte ammazzate, è arrivata la Notte rossa contro il femminicidio con blitz performativi in vari punti di Roma per pretendere, in nome della Convenzione di Istanbul, l'attuazione di una serie di misure; ovvero promozione delle pari opportunità, sensibilizzazione e prevenzione della violenza domestica, protezione, risarcimento e reinserimento sociale delle vittime (attraverso centri anti-violenza, sportelli di ascolto, case di semi-autonomia), punizione e allontanamento di mariti e compagni colpevoli.

Da allora, il focus della sua attività si è concentrato su questa campagna, e l'iniziativa in programma domani all'Ex Dogana a Roma (via dello Scalo San Lorenzo, 10) sancisce un'ulteriore tappa del percorso. Dalle ore 18,30, con ingresso gratuito, è previsto il vernissage di un'esposizione curata da "Officine Fotografiche Roma", e a seguire un dibattito sui diritti della donna, con ospite speciale la grande attrice Franca Valeri e gli interventi, tra gli altri, della Cooperativa Sociale Be-Free e di vari centri di ascolto cittadini, compreso quello per uomini maltrattanti, il Cam.

"Questo - sostiene Cianchini - mi sembra un punto di svolta, perché

## "Ferocia", sul palcoscenico contro la violenza di genere



credo che l'unica maniera per vincere questa battaglia sia essere uniti, uomini e donne, e il Centro di ascolto uomini maltrattanti è un servizio psicologico importante, gratuito, a cui si può rivolgere un uomo che sente una pulsione violenta, riesce a intercettarla e a capire che si può scegliere un'alternativa".

Più tardi, un reading del format storie di donne e alle ore 21 (mentre in contemporanea inizierà la maratona di 30 djs al femminile) sarà la volta di "Ferocia", che vedrà in scena, insieme alla stessa Betta Cian-

chini, Lucia Bendia ed Elisabetta De Vito, per la regia di Gabriela Eleonori.

"Il taglio - spiega l'artista - è sempre un po' acido e soprattutto contemporaneo, non c'è nulla di teatrale, purtroppo sono storie che narrano vissuti quotidiani. È un misto di testimonianze raccolte e dello studio di duecento casi di morti violente avvenute a Roma. Nessuna vicenda viene sbattuta sul palco così come è stata, lungi da noi il profanare drammi che di dolore ne hanno già subito parecchio: ognuna è un

puzzle di tante altre, un insieme di crudeltà talmente fuori dall'immaginabile che molto spesso ti trovi di fronte a episodi che pensi siano impossibili, mentre invece è semplicemente cronaca». Secondo le cifre di tale cronaca, nel 2015 sono state 128 le donne uccise in Italia, una ogni tre

giorni, prevalentemente dal marito o compagno.

Per contribuire a fermare questo massacro, Betta Cianchini utilizza anche la Rete, al momento esiste un gruppo su Facebook e lei sta lavorando a un sito Internet dove vorrebbe convogliare testimonianze da mettere a disposizione. Ora chiaramente gli sforzi dell'ultimo periodo si stanno concentrando sull'appuntamento domani. La speranza è che ci siano tanti giovani "che poi saranno fidanzati, mariti e padri di domani. È a loro, e soprattutto 'con' loro che bisogna parlare, perché - conclude - nelle interviste raccolte per strada, alla domanda 'cosa ne pensi della violenza?' i ragazzi ti rispondono 'io non sono un tipo violento, però...', e quel 'però' è terribile, e non dovrebbe esserci!".

Per non ritrovarsi ancora a replicare una tragedia che si vorrebbe conclusa.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



# CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini